

Tra eccellenza e *dis*



S uguaglianza

Il Paese più "lungo" al mondo colleziona record economici ma non sconfigge le eccessive differenze sociali. La grande sfida delle nuove generazioni.

Ci sono due Cile nel Cile, anzi tre o quattro. Se Santiago rappresenta il Cile per esportazione, Valparaiso rappresenta tutti quegli altri Cile più autoctoni e folcloristici che, distribuiti su 5 mila chilometri, vanno dal deserto più arido del nord alla glaciale Terra del fuoco, passando per tutti i colori del mondo.

Dal Cerro San Cristóbal, magnifico rilievo che separa la parte orientale e quella sud-occidentale della capitale, si può ammirare, smog e foschia permettendo, la sconfinata interezza di Santiago: un terzo dei cileni, cioè tra i sei e i sette milioni di persone, vi abitano. I ricchi sempre a nord, i poveri a sud: retaggio della difficile conciliazione per la distribuzione del reddito provocata in modi diversi da Allende, l'eroe-massone, e da Pinochet, l'amministratore-dittatore. La straordinaria bellezza dell'abitato moderno contrasta radicalmente con le montagne che lo circondano, brulle e scurite dall'arsura secca dell'estate. Pare di avere a che fare con un mare di cemento ben ordinato, quasi un tappeto andino in cui la trama emerge solo se la guardi attentamente, lasciando piuttosto l'impressione di una tessitura armoniosa, senza nodi, colorata di contrasti e decorata di fantasia. Così paiono pure i suoi abitanti.

S'arriva invece a Valparaiso da una sorta di altipiano, d'improvviso: si scorge sulla cresta del rilievo una esile teoria di abitazioni colorate e di colpo si scende per anguste valli che declinano verso il mare. Il disordine urbanistico pare imperante e così la qualità delle

single costruzioni. Stupisce sempre la conformazione dei "grumi abitativi": a Valparaiso le case poggiano le une sulle altre. Anche quella di Neruda, "La Sebastiana". È un mosaico – anche nella gente meticciosa spesso e volentieri *bohémienne*, *rasta* o sfaccendata – quello che si para dinanzi al visitatore dalle acque mosse e sufficientemente sporche del Pacifico. Un mosaico ascendente dai colori sfacciati ma impareggiabile, il contrario dell'ordine di Santiago.

Come tenere assieme tutti questi diversi mondi cileni?

Tutti economisti!

La crisi finanziaria ed economica globale la si sente, ma non c'è ancora recessione. La crescita economica del 2007 è stata del 5 per cento, e probabilmente nel 2009 sarà ancora del 2 per cento. Le banche cilene non erano esposte nei grandi fallimenti statunitensi, ma la stretta nel credito si sente anche qui. Questo perché le istituzioni finanziarie sono solide, dopo il catastrofico momento vissuto dal Cile tra la fine della gestione Allende e l'inizio della dittatura. All'epoca le autorità militari hanno cominciato a far entrare il Paese nella finanza internazionale, aprendo un legame speciale con gli Stati Uniti. Come? Iniziando delle riforme economiche unilaterali e aprendo al libero mercato con privatizzazioni, nessun controllo sui prezzi, riduzione del *welfare*... Ma anche accelerando un fenomeno già in atto, facendo cioè studiare economia ai migliori giovani cileni nelle massime università statunitensi (era l'epoca dell'*élite liberal* dei *Chicago boys*), fino a raggiungere una "massa critica" che ha contagiato un po' tutto il Paese, creando un'élite competente e rigorosa, liberale e lavoratrice. Il Cile ha così firmato una quarantina di trattati bilaterali di libero commercio. «Alla fine questa politica ha pagato, ed è stata continuata anche dopo la fine della dittatura – mi dice un funzionario d'alto livello nella finanza privata cilena –. Il nostro è perciò un Paese

Testo e foto di Michele Zanzucchi

A fronte in alto: il centro di Santiago del Cile alterna il poco vecchio (l'antico non c'è) che ha resistito a molteplici terremoti al nuovo fiammante, in una frammistione gradevole e vivace. Il panorama della città è preso dal Cerro santa Lucia.





La disuguaglianza sociale cilena è evidente a Santiago del Cile, tra i quartieri dei più abbienti (a centro pag., il Palacio de la Moneda, sede della presidenza della Repubblica) e quella dei più poveri (qui sopra un barrio nella parte più orientale di Santiago).

assolutamente liberista, in tutti i campi. Le grandi istituzioni internazionali sanno che nei *ranking* internazionali siamo sempre ai primissimi posti. Per questo non siamo nel Mercosur, per questo in America Latina ci considerano dei "diversi" e non siamo molto amati dagli altri popoli. Purtroppo all'interno del Paese c'è chi va fiero di questo separatismo! E questo è molto grave».

Partecipazione?

L'eccellenza di figli del Cile si è espressa soprattutto in economia – il confronto con gli altri Paesi della regione andina lo conferma (vedi l'articolo seguente sull'Ecuador) –, meno nelle altre grandi discipline, in particolare la politica. Per questo in Cile c'è ancora una forte disuguaglianza sociale. Per questo parole come "partecipazione", "inclusione" e "democrazia" sono poco usate. «La critica più forte che mi sembra di dover esprimere – mi dice Rodrigo Mardones, politologo alla prestigiosa Università cattolica – è l'egemonia che l'economia ha su tutto: il ministro dell'educazione è un economista, e così quello dei trasporti o della sanità... Certo, va dato atto che la povertà è stata

attaccata in Cile, e che dal 38,6 per cento della popolazione che all'inizio della dittatura viveva al di sotto della soglia di povertà si è passati all'attuale 13,7 per cento. E il Paese ha cambiato aspetto, soprattutto per via delle infrastrutture avviate ed è una democrazia consolidata, seppur di "bassa intensità". Ma la pillola che la gente ha dovuto ingoiare è stata amara: gli effetti negativi sull'economia delle famiglie ha fatto sì che le persone siano meno felici e più stressate. Da qui l'esplosione dell'uso di ansiolitici».

Il problema vero del Cile è quindi la disuguaglianza sociale: non è possibile accedere al benessere e al potere, le università sono tutte a pagamento, il sistema sanitario di qualità è quasi totalmente privatizzato... I poveri non riescono a superare le barriere, come quella dell'esame di maturità, accesso all'università: circa il 90 per cento dei promossi sono delle classi agiate. L'esplosione sociale è quindi possibile. «Non c'è da stupirsi – prosegue il prof. Mardones – se il 75 per cento dei giovani cileni tra i 18 e i 29 anni aventi diritto al voto non si è iscritto alle liste elettorali, anche perché la politica riserva il potere per una certa élite, quella che comanda il Paese ormai da quarant'anni».

STRANA E BELLA TERRA

Il Cile è lungo circa 5 mila chilometri e largo al massimo 238.

È ai primissimi posti nelle classifiche dell'affidabilità economica del Fmi e della Banca mondiale.

Ha saputo assicurare una transizione indolore tra dittatura e democrazia, un gran successo.

È la nazione più "meticcica" dell'America Latina ma fa fatica ad ammetterlo.

È il Paese meno "sudamericano" dell'America Latina.

Altro problema è il meticciato, che i cileni fanno fatica ad accettare, pur essendo il loro popolo il più "mescolato" dell'America Latina. Ma ci sono difficoltà ad accettare questo dato di fatto, e chi fa carriera ha quasi sempre un cognome europeo. È un altro paradosso della cilenità.

Mass media e qualcos'altro

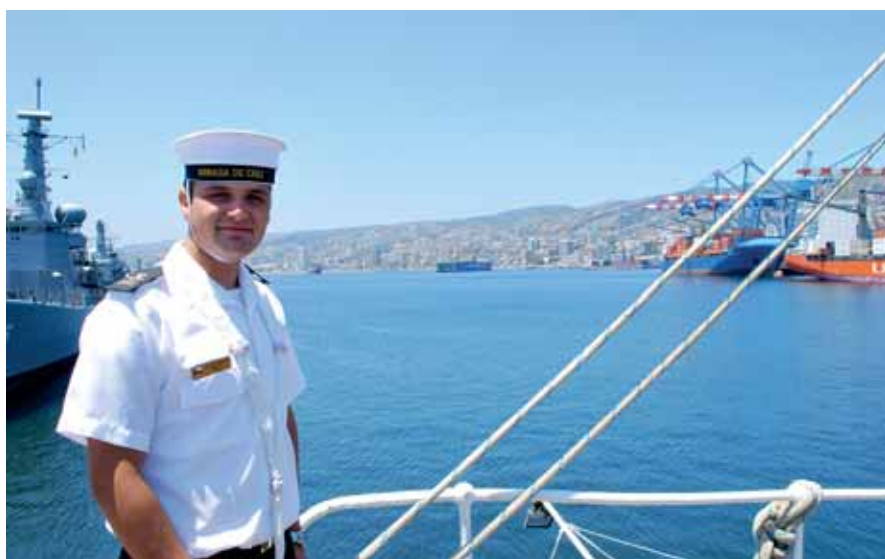
«La politica oggi è sostanzialmente gestione del potere – rincara la dose e corregge il tiro Carlos Catalán, sociologo del consumo e



zione sono quasi nulli, appiattiti solo sui problemi dell'audience».

Rincarare la dose il prof. Jaime Carril, docente di comunicazione in tre università cilene. «Il "verbo" della comunicazione cilena è il libero mercato. Così come accade in tutti gli ambiti della società. Ma ora il digitale terrestre sembra poter introdurre una variabile più equa e positiva. In ogni caso nella società cilena c'è poco pluralismo, e questo limita molto la capacità della società di progredire. Il concentramento mediatico nelle mani di pochi politici rischia di riprodurre situazioni conosciute in Europa». E con i nuovi media? «La situazione rischia di essere addirittura peggiore, come testimonia ad esempio l'altissimo costo delle connessioni Internet, da cui sono fatalmente escluse le popolazioni più povere. Il *digital divide* cileno è grave».

Valparaíso, un altro Cile, quello meno ingessato della capitale e più colorato, quello prediletto da Neruda. In basso, al porto commerciale e militare. Sotto: Cristoforo Colombo ricordato all'imbocco del porto commerciale.



Grandezza cilena

Il centro storico di Santiago è un alternarsi di buone sorprese e cocenti delusioni. Edifici di una certa bellezza s'alternano a obbrobri che meriterebbero solo d'essere abbattuti. Il vecchio (l'antico non esiste per via dei terremoti) e il nuovo s'aggravano e si sovrappongono senza una vera e propria logica. Ma vano è l'esercizio di cercare il bello ignorando il brutto. Meglio, molto meglio, percorrere vie e piazze cercando di cogliere la "cifra antropologica" della città, che è quella indiscutibile della fierezza. Fierezza che sta nella sua posizione geografica e nella sua cultura plurima e plurimillenaria. È sempre una sorpresa cogliere le frammentazioni e le sovrascritture genetiche, come è utile scoprire i mille modi in cui i cileni marcano la loro altera differenza.



dei media, antropologo, cattolico al limite del cattolicesimo -, e meno proposizione di grandi ideali o apertura di prospettive rivoluzionarie. Ma bisogna ammettere che la classe politica cilena ha prodotto un piccolo capolavoro nella transizione tra la dittatura di Pinochet e l'attuale situazione di ritrovata, piena democrazia. Questo cambiamento è stato operato sostanzialmente dalla politica stessa, mentre la Chiesa era presente ma sul fondo della scena. Oggi c'è una nuova generazione di politici che sanno coniugare il "micro" e il "macro",

come direbbe Ulrich Beck, il pubblico e il privato, in certo modo con un approccio più maturo alla modernità, che non viene né esaltata né demonizzata».

S'arriva fatalmente ai mass media: «Il mercato in fondo è molto piccolo - mi spiega -. Solo il 18 per cento dei cileni legge giornali, riviste o libri! La tradizione mediatica è legata agli Usa, più che all'Europa. Qui, ad esempio, le radio comunitarie tipiche dell'America Latina non esistono e c'è un duopolio nella stampa sbilanciato sul centro-destra. Gli studi sulla comunica-

I cileni vorrebbero riscrivere la Storia. Qui sta la loro grandezza e, forse, la loro debolezza.

Michele Zanzucchi